

Il presidente Franco Carraro: «L'arrivo di un nuovo competitor che porta denaro fresco nel nostro mondo non può che farmi felice»

Via libera all'irruzione di Mediaset

La Federcalcio accoglie a braccia aperte lo sbarco dell'azienda di Berlusconi nel digitale terrestre

Francesco Luti

ROMA La «benedizione» del presidente della Figc Franco Carraro sull'irruzione di Mediaset nel mercato dei diritti del calcio digitale ha il tono pacato e rassicurante di uno spot pubblicitario. «Diamo il benvenuto a questa azienda che da qualche anno ci trascurava un po'» commenta il massimo responsabile della Federcalcio. «Il fatto che un nuovo competitor porti denaro fresco nel nostro mondo, fin qui monopolizzato dal satellitare di Sky, non può che farmi felice». Tutto bene insomma perché «le risorse in arrivo dalla nuova piattaforma, con l'aiuto della Lega e secondo un principio di mutualità, non potranno che giovare all'intero movimento calcistico».

Che poi le cose non vadano esattamente in questa direzione (gli 86 milioni di contratto Mediaset finiti solo nelle tasche di Milan, Juventus e Inter) non solo non preoccupa Carraro, ma regala al presidente federale l'occasione per qualche «chiarimento». «La legge, e le successive pronunce dell'Antitrust, consentono le contrattazioni individuali. Par-

In realtà i proventi dei nuovi diritti finiranno nelle tasche solo di Milan, Inter e Juventus



Franco Carraro, a destra, e Adriano Galliani

Foto di Daniel Dal Zennaro

liamo di una legge che non abbiamo voluto noi. Anzi, al decreto del governo del '99 (che affidava ai singoli club la possibilità di contrattare i diritti tv ndr), ci opponemmo senza essere ascoltati. Personalmente pensavo e continuo a ritenere che chi compra in materia di diritti tv abbia più forza di chi vende, ma, evidentemente, sono state fatte valutazioni

diverse». Una lavata di mani che non impedisce però all'ex presidente della Lega qualche considerazione di carattere economico. «Sento dire che i ricchi sarebbero sempre più ricchi e i poveri sempre più poveri - spiega Carraro - Ma non mi risulta che Juventus, Milan e Inter navighino nell'oro. Questi club sono anzi costretti

a ricapitalizzare come gli altri, e l'anno scorso hanno comunque chiuso i loro bilanci in negativo».

Poco importa insomma, a chi governa il pallone, che, anche grazie alla cessione individuale dei diritti, il club «meno povero» (la Juventus) guadagni circa sei volte di più di quello meno telegenico. Evidentemente trascurabile il fatto che, tra i

tecnologie

Con i nuovi decoder un affare da 6 miliardi

ROMA Un affare da 6 miliardi. Questo il mercato potenziale dei nuovi decoder, che, timidamente, stanno portando il digitale terrestre nelle case degli italiani. I dodicimila miliardi di vecchie lire rappresentano il risultato della moltiplicazione tra il costo del "set top box" (250 euro) e il numero di potenziali utenti (26 milioni di famiglie televisive). Per i primi 750 mila pezzi il Governo ha stabilito un contributo (di 150 euro) che non ha infiammato il mercato. I decoder già venduti non superano le 180 mila unità (il 3% della popolazione italiana) e la nuova tecnologia ha ancora poco più di due anni per affermarsi. Il 1 gennaio 2007 è infatti previsto lo spegnimento (switch off) del segnale tradizionale e l'oscuramento di

tutti quei canali che non si saranno nel frattempo trasferiti sulla nuova piattaforma. Fino a qualche mese fa erano in molti a ritenere che i tempi non sarebbero stati rispettati, a causa dello scarso appeal del nuovo decoder sui telespettatori. Colpa di una programmazione che si limitava a replicare quella dell'antenna tradizionale. Chiaro come lo sbarco del calcio (a pagamento) rappresenti una "rivoluzione" cui hanno brindato i club coinvolti (Milan, Juve e Inter) e i produttori di decoder.

Con le solite anomale concentrazioni: una delle fabbriche italiane che realizza i "set top box", la Elettronica industriale, è stata fondata dall'attuale presidente della Lega e Vice presidente del Milan, Adriano Galliani.

stre visti i soli 179mila decoder venduti (col contributo governativo di 150 euro). A far dormire tranquilli Carraro e, soprattutto Galliani, la prospettiva in futuro di riempire la scatola di contenuti a pagamento tra cui, naturalmente il calcio rappresenta il piatto forte.

Resta il mistero su come questa nuova informata di milioni possa essere equamente distribuita da chi, Galliani, fa parte, di quel 15% di fortunati beneficiari dell'intero budget messo in tavola. Sull'argomento il presidente federale glissa sempre volentieri, e l'invocazione alla mutualità tra i club più che un indirizzo «politico» assume i toni di augurio sincero e, soprattutto, disinteressato. «I bilanci dei club professionisti chiudono la stagione con 500 milioni di buco» - ci fa sapere Carraro prima di mandare tutti a casa -, ma «anche in considerazione dei nuovi introiti non ci sono particolari motivi di preoccupazione».

La nave insomma continua a galleggiare, lo squarcio nella fiancata sembra non preoccupare nessuno. Al momento del naufragio, c'è da scommetterci, il comandante scenderà per primo.

Il ruolo della Rai è destinato a diventare di anno in anno sempre più marginale

Le imprese della grande distribuzione dicono no all'ipotesi di accordo. Tra oggi e domani in programma fermate di otto ore. La solidarietà delle altre categorie

Confcommercio rompe la trattativa, sciopero della spesa

Felicia Masocco

ROMA Il commercio resta senza contratto, la trattativa ripresa nella serata di mercoledì è stata interrotta all'alba. Ancora una volta dalle imprese della grande distribuzione aderenti a Confcommercio sono piovuti «niet» all'ipotesi di accordo faticosamente raggiunto dalle delegazioni dopo una nottata estenuante. Si è ripetuto, in sostanza, lo stesso copione di una settimana fa, tale e quale. I sindacati hanno confermato lo sciopero, tra oggi e domani - a seconda dei turni - si fermano per otto ore in tutta Italia le cassiere, i magazzinieri, i commessi e gli altri addetti alla distribuzione. Lo sciopero è stato proclamato dalla Filcams-Cgil, dalla Fisascat-Cisl, dalla Uilutcs-Uil e dalla Ugl Terziario. Per solidarietà altre categorie di lavoratori come i metalmeccanici della Fiom e i dipendenti pubblici della Fp-Cgil invitano i consumatori allo sciopero della spesa. Dal canto loro, le imprese si sono riservate di dare risposte e valutazioni lunedì prossimo. Un temporeggiare che porta anche l'obiettivo non dichiarato di far fallire lo sciopero del week-end.

I segretari dei sindacati di categoria, Ivano Corraini, Gianni Baratta e Brunetto Boco parlano di un «incredibile voltafaccia», «è il secondo in dieci giorni - aggiunge il leader della Cgil

Guglielmo Epifani - ora però basta», «per due volte si stava per chiudere e per due volte la trattativa è saltata. Una cosa così non è mai avvenuta nella storia contrattuale di questo dopoguerra». Effettivamente qualche anomalia c'è e anche qualche problema interno al fronte delle imprese se è vero, come è vero, che la delegazione «ristretta» di accordo faticosamente raggiunto dalle delegazioni dopo una nottata estenuante. Si è ripetuto, in sostanza, lo stesso copione di una settimana fa, tale e quale. I sindacati hanno confermato lo sciopero, tra oggi e domani - a seconda dei turni - si fermano per otto ore in tutta Italia le cassiere, i magazzinieri, i commessi e gli altri addetti alla distribuzione. Lo sciopero è stato proclamato dalla Filcams-Cgil, dalla Fisascat-Cisl, dalla Uilutcs-Uil e dalla Ugl Terziario. Per solidarietà altre categorie di lavoratori come i metalmeccanici della Fiom e i dipendenti pubblici della Fp-Cgil invitano i consumatori allo sciopero della spesa. Dal canto loro, le imprese si sono riservate di dare risposte e valutazioni lunedì prossimo. Un temporeggiare che porta anche l'obiettivo non dichiarato di far fallire lo sciopero del week-end.

«trattante» gliela boccia. Avviene cioè che nella delegazione allargata la grande distribuzione, le grandi catene commerciali fanno sentire tutto il loro peso, vogliono più flessibilità e vogliono la più ampia discrezionalità nel gestire. E nel farlo sconsigliano i loro stessi colleghi che pure con i sindacati un modo per venire a patti per ben due volte lo hanno trovato. È una situazione in cui è lecito chiedersi chi rappresenti chi in Confcommercio, visto che la grande distribuzione non fa altro che «smarcarsi» dal resto dell'associazione. Per Epifani, la grande distribuzione, «che peraltro è quella che fa più profitto, si assume una responsabilità pesante perché è anche quella dove il sindacato ha più potere. Se la vuole la guerra l'avrà». Ancora: «Se la situazione non si sblocca dovremo preparare delle azioni mirate alla grande distribuzione».

«Non ne sapevo nulla - dice - e nessuno mi ha ancora comunicato ufficialmente nulla». In quasi 4 anni di attività ilte.net era diventato un punto di riferimento online per gli operatori dei media e della comunicazione, raggiungendo 36mila visitatori unici giornalieri nello scorso mese di giugno dai 4mila del primo mese nel 2001. Risultati ottenuti con una copertura informativa sui settori dell'editoria, della tv, della pubblicità e delle telecomunicazioni.

Ilte.net era edito da PostelPrint, joint venture tra Ilte e Postel, gruppo Poste Italiane. Due mesi fa la joint venture è stata sciolta e Postel ha rilevato anche il 50% delle azioni Ilte. Dice il direttore: «I risultati di lettorato sono stati superiori a qualsiasi aspettativa, la penetrazione nel mercato di riferimento come notorietà e credibilità è testata altrettanto, il budget di spesa è sempre stato rispettato. E questi erano gli obiettivi che aveva fissato l'editore con la gestione Ilte, che ha sempre fermamente voluto fare il giornale con le risorse interne senza rivolgersi al mercato pubblicitario o degli abbonamenti. Ora, appena subentrata Postel nella gestione PostelPrint, il giornale è stato chiuso d'improvviso: senza comunicazioni e senza valutazioni comuni anche rispetto all'eventuale sua volontà di modificare il modello di business».

ca dovrebbe intervenire lasciando alle parti contrattuali gli spazi per raggiungere un punto di equilibrio», ha aggiunto Billé mostrando la volontà di Confcommercio di dare il contratto a 1 milione e 400 mila lavoratori (per altri 400mila si tratta con le cooperative) che lo aspettano da 18 mesi. «Certe volte si predica bene e si zezza male», è stato il commento del leader della Uil, Luigi Angeletti. E Savino Pezzotta, come Angeletti presente in platea, parla di «promesse non mantenute». «Nella relazione del presidente Billé c'è una dotta citazione sulla metafisica dei costumi di Kant sul terreno della promessa. In quell'opera - ha aggiunto il leader della Cisl - si dice che se uno fa un percorso e lo porta a conclusione, questo vuol dire che ha realizzato una promessa. Ma stamattina mi pare di aver colto che qualcuno questa promessa non l'ha mantenuta».

Negativo anche il commento del responsabile Lavoro dei Ds, Cesare Damiano, per il quale così facendo non solo «si indebolisce ulteriormente il potere d'acquisto delle retribuzioni», ma «si nega il valore della concertazione, del ruolo negoziale; si nega l'esigenza di ridistribuire quote di profitto e di produttività a vantaggio del lavoro», aggiunge Damiano, sottolineando che «in questo modo si aumentano le disuguaglianze e si inasprisce il conflitto sociale».

Amianto, chiesta condanna per nove dirigenti della Breda

MILANO Nove richieste di condanna per altrettanti dirigenti della Breda Ferroviaria/Ansaldo accusati di omicidio colposo per la morte, causata dall'amianto, dell'operaio Giancarlo Mangione. Questa è stata la decisione dei pm Poniz e Basalone della procura milanese, che ieri hanno chiesto 18 mesi di reclusione a testa per tutti e nove i dirigenti, mentre hanno ritenuto di non dovere avanzare richieste di pena nei confronti di altri tre dirigenti che erano stati rinviati a giudizio. Tra i nove di cui è stata chiesta la condanna spicca il nome di Vito Schirone, assolto pochi mesi fa nel "primo filone" del processo Breda, quello per la morte di 6 operai, perché "il fatto non sussiste", come se i 70 morti per amianto della Breda di Sesto San Giovanni non fossero mai esistiti. In quel caso ebbe un ruolo

fondamentale, in negativo, il pm Benedetti che chiese l'assoluzione dei dirigenti rinviati a giudizio.

Nel caso della morte di Mangione ha svolto un ruolo decisivo la causa del suo decesso, quel mesotelioma pleurico che viene classificato dalla medicina come tumore tipico da amianto.

Per l'avvocato di parte civile Sandro Clementi quella di ieri è stata «una richiesta finalmente giusta e rispettosa della verità dei fatti. Speriamo che il cambio di giudizio della procura milanese rispetto al primo filone del processo Breda possa finalmente portare a delle condanne».

Tra settembre ed ottobre ci saranno le udienze conclusive del processo, quindi il giudice Ambrogio Moccia emetterà la sua sentenza. **gi.ca.**

Chiuso il quotidiano on line www.ilte.net

MILANO È stato improvvisamente chiuso il quotidiano online www.ilte.net, dedicato al mondo dei media e alla comunicazione. Il giornale è stato disconnesso ed è scomparso dai computer martedì alle 10 del mattino mentre la redazione era al lavoro per la pubblicazione delle prime notizie della giornata. Lo stesso direttore, Giuseppe Lisbona, era all'oscuro della decisione. «Non ne sapevo nulla - dice - e nessuno mi ha ancora comunicato ufficialmente nulla». In quasi 4 anni di attività ilte.net era diventato un punto di riferimento online per gli operatori dei media e della comunicazione, raggiungendo 36mila visitatori unici giornalieri nello scorso mese di giugno dai 4mila del primo mese nel 2001. Risultati ottenuti con una copertura informativa sui settori dell'editoria, della tv, della pubblicità e delle telecomunicazioni.

Ilte.net era edito da PostelPrint, joint venture tra Ilte e Postel, gruppo Poste Italiane. Due mesi fa la joint venture è stata sciolta e Postel ha rilevato anche il 50% delle azioni Ilte. Dice il direttore: «I risultati di lettorato sono stati superiori a qualsiasi aspettativa, la penetrazione nel mercato di riferimento come notorietà e credibilità è testata altrettanto, il budget di spesa è sempre stato rispettato. E questi erano gli obiettivi che aveva fissato l'editore con la gestione Ilte, che ha sempre fermamente voluto fare il giornale con le risorse interne senza rivolgersi al mercato pubblicitario o degli abbonamenti. Ora, appena subentrata Postel nella gestione PostelPrint, il giornale è stato chiuso d'improvviso: senza comunicazioni e senza valutazioni comuni anche rispetto all'eventuale sua volontà di modificare il modello di business».

La casa editrice controllata dalla Fininvest ha offerto 40 milioni per aggiudicarsi l'emittente, attualmente sotto sequestro

Mondadori alla conquista di Radio 101

MILANO Dopo due anni dal primo tentativo, la fallita ipotesi di acquisizione di Radio Italia Network e Cnr dal gruppo Sole 24 Ore, Mondadori tenta di nuovo l'avventura radiofonica. La società editoriale di Segrate controllata da Fininvest ha confermato di aver formulato una proposta per aggiudicarsi Radio 101, l'emittente sequestrata dalla procura di Milano nell'ambito di un'inchiesta che ha portato agli arresti domiciliari uno dei due proprietari Angelo Borra e la commercialista Carmen Gocini.

La proposta, presentata nelle mani dell'avvocato milanese Carlo Catenaccio, custode giudiziario nominato dal Tribunale di Milano, prevede l'offerta di circa 40 milioni, euro più euro meno, e, come sottolineato dagli uffici di Segrate, è priva di scadenza e non vincolante.

Memori del tentativo di due anni fa, quando

dopo la firma di una lettera d'intenti tra il Sole e Mondadori l'affare sfumò per l'ingresso di Rcs, la società amministrata da Maurizio Costa e presieduta da Marina Berlusconi ha fatto sapere che l'interesse è comunque subordinato «alla verifica e ottenimento di tutte le necessarie autorizzazioni da parte degli organi giudiziari e delle autorità amministrative competenti, all'esito positivo di una due diligence tecnica, legale, amministrativo-contabile e fiscale e, infine, al raggiungimento di accordi transattivi definitivi con tutte le procedure fallimentari che vantano posizioni a credito nei confronti delle società attualmente titolari dei complessi aziendali».

Insomma, la partita non è ancora conclusa. Anche perché su Radio 101, che a gennaio era in trattativa anche con Rcs MediaGroup, poi naufragata per problemi interni alla società di via

Rizzoli, avrebbe messo gli occhi anche il Gruppo Finelco, che detiene la proprietà di Radio 105 e Radio Montecarlo. Dalla società amministrata da Alberto Hazan, per ora, nessuna conferma, anche se adesso dovrà per forza venire allo scoperto, confermando o meno l'interessamento, e, allo stesso tempo, formulando una proposta alternativa a quella Mondadori.

Per sapere di che morte dovrà morire Radio 101 non dovrà aspettare molto. Entro i primi giorni della prossima settimana dovrebbe arrivare il verdetto. Intanto la Borsa scommette sulla riuscita dell'offerta di Mondadori. Perché? Perché entrare in un mercato da 35 milioni di ascoltatori dove la pubblicità è in continua crescita (+34% nel primo trimestre 2004) e con i mezzi di cui la Mondadori dispone è un bel colpo.

ro.ro.

Nei primi sei mesi dell'anno la crescita media a livello nazionale è stata del 3,6%

Sempre più cari i prezzi delle case

MILANO Nel primo semestre 2004 è proseguito il positivo andamento del mercato delle compravendite immobiliari nel settore residenziale, con prezzi in crescita di media a livello nazionale del 3,6%. Le previsioni per l'intero 2004 sono positive e si stima una crescita annua tra il 4% e il 6%. E quanto afferma la periodica ricerca dell'ufficio studi di Gabetti Holding, secondo cui è invece il mercato delle locazioni a evidenziare segnali di flessione della domanda specie nei grandi centri urbani. Negativo l'andamento nei primi sei mesi del 2004 del mercato per gli immobili di impresa.

La domanda del mercato immo-

biliare residenziale ha evidenziato in particolare un andamento positivo soprattutto nelle zone semicentrali e dell'hinterland, anche se sono le aree centrali quelle che hanno fatto registrare i maggiori incrementi di prezzo. I prezzi sono cresciuti, a livello nazionale, del 3,6%, ma hanno fatto registrare nei sei mesi andamenti molto più positivi in alcune città tra cui Bari, dove sono cresciuti del 10,5%, Cagliari e Firenze, con prezzi in salita del 6,8%. Roma ha registrato prezzi in crescita del 5,2% mentre Milano del 2,5%.

Ci sono poi anche altri indicatori, quali i tempi di vendita e la forbi-

ce di prezzo, a confermare il buono stato di salute del mercato residenziale: i tempi di vendita sono infatti in media compresi tra i 30 e i 90 giorni, mentre la forbice di prezzo tra cifra iniziale richiesta e finale di compravendita è dell'8 o 9%.

Per quanto riguarda il mercato delle locazioni, i primi sei mesi del 2004 hanno registrato un andamento stabile sullo stesso periodo del 2003, ma con qualche flessione della domanda soprattutto nelle grandi città. La flessione è connessa principalmente ai canoni di locazione considerati elevati, anche alla luce della crescita registrata negli ultimi 3 anni (4,7% l'anno).